



Borderlands (2024)

Un pastiche che prende da ogni altro medium tutto quello che gli serve per restituirci un ritmo sempre più pesante.

Un film di Eli Roth con Cate Blanchett, Kevin Hart, Jack Black, Ariana Greenblatt, Florian Munteanu. Genere Azione durata 102 minuti. Produzione USA 2024.

Uscita nelle sale: mercoledì 7 agosto 2024

In un pianeta di nome Pandora le persone vanno alla ricerca di una reliquia misteriosa.

Luigi Coluccio - www.mymovies.it

L'intero universo sembra convergere su Pandora - corporazioni intergalattiche in competizione tra loro, formazioni paramilitari, orde di caveri, fuorilegge e criminali. Sono tutti lì per la Cripta, misterioso e leggendario luogo costruito dagli Eridiani, una razza aliena ormai estinta capace di solcare il cosmo grazie alla loro tecnologia semidivina. Chi trova la Cripta ha accesso al potere degli Eridiani, così Pandora a causa dell'incessante ricerca è diventata una landa desolata sfregiata da deserti, radiazioni e mostri. È qui che un giorno arriva Lilith, cacciatrice di taglie su mandato al soldo di Atlas, despota dell'omonima corporation, deciso a ritrovare la figlia Tiny Tina scomparsa poco prima e diretta proprio su Pandora...

Eli Roth non è stato in grado di generare un'immagine che esca dalla sua controllata artificiosità

Su ogni cover del videogioco Borderlands è schiaffato uno psycho - quei tizi senza maglietta e fuori di testa per tutto il tempo urlanti robe come "Ma ho ordinato sangue di capra!" e "Lei aspettavi attaccarsi al seno della cavalleria esplosiva!" - che mimando con le dita il gesto della pistola contro la propria testa fa esplodere una nuvoletta di immagini. Lì c'è tutto quello che ha reso famosa la serie multicapitolo e multimilionaria di Gearbox Software, dai personaggi grotteschi alle situazioni paradossali, dalla violenza sfacciata al look fumettoso. Com'è invece la locandina del Borderlands cinematografico? Sei nomi in attesa alternanza sopra, sei attori in strategica posa sotto. Sei personaggi in cerca d'autore.

Autore - sì, autore - che dopo un decennio di tentativi era stato individuato in Eli Roth, membro originale dello Splat Pack e santone del new torture porn, nativo del Massachusetts e che proprio in quel lembo di terra pellegrino è tornato per l'ultimo 'Thanksgiving', lasciando le due settimane di reshoot di Borderlands al sodale Tim Miller. Se il tentativo di adattamento del gioco era andato per le lunghe, con Randy Pitchford patron di Gearbox e Avi Arad patron di tante cose a dover anche gestire il Craig Mazin di Chernobyl e The Last of Us che ha scelto di togliere il suo nome dalla sceneggiatura, tutto il resto non è stato un gioco da ragazzi, tra riprese durante la pandemia da Covid, riprese pensate per non andare incontro al divieto ai minori di 17 anni e riprese aggiuntive.

Tenendo sul tavolo solo la versione cinematografica, 'Borderlands di Eli Roth' è un pastiche che prende da ogni altro medium - videogioco, fumetto, letteratura, cinema stesso - tutto quello che gli serve per restituirci un ritmo sempre più pesante, un'effettistica sempre più scialba e un arco narrativo sempre più prevedibile. Non c'è la minima capacità di penetrare la soglia di attenzione dello spettatore, riuscendo allo stesso tempo a rendere tutto così finto eppure tutto così fattuale, privando lo sguardo dello spazio necessario per andare verso la folla astrazione o il brutal realismo. Dagli scenari post-apocalittici ai costumi post-punk, dalle creature aliene ai design umani, ogni cosa viene appena lisciata, intravista, dalla macchina da presa, senza che questa vibri per una minima pulsione scopica.

Giocando invece a carte scoperte e calando il Borderlands di Gearbox, l'operazione risulta ancor più fallimentare. La saga videoludica è una delle più famose della storia tra gli sparatutto in

primapersona/RPG, capace di vendere quasi ottanta milioni di copie con le sue varie uscite, finire nel Guinness World Record per il sistema di generazione causale di oggetti con quasi diciotto milioni di armi differenti e piazzarsi nell'immaginario collettivo per la sua resa grafica frutto di una versione particolare di cel-shading, che dona a Pandora e al suo universo uno stile fumettistico in stridente contrasto con la spirale di rintonante brutalità in cui si è immersi.

Non resta che stare appresso a quei sei scolpiti in locandina, dalla sempre irreale Cate Blanchett all'icona Jamie Lee Curtis, dal qui poco loquace Kevin Hart al sempre ciarliero Jack Black, passando per i ruoli più o meno large e small - comunque raffazzonati - di Ariana Greenblatt, Edgar Ramírez, Florian Munteanu e Gina Gershon. E al massimo segnarci gli spostamenti di caste appeal che hanno nello star system hollywoodiano la cinetica Blanchett, il serio Hart, l'evanescente Black, l'aspirante Greenblatt. Almeno fino al prossimo Borderlands con uno psychosulla cover.